

C'è qualcuno?

La sua genialità non lo aveva ripagato un centesimo degli sforzi, che da anni dedicava alla sua teoria, o meglio sarebbe dire alla sua fissazione: dimostrare il nesso tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Fin da quando si era laureato a pieni voti in fisica, non aveva smesso di dedicare ogni energia a dimostrare come, scendendo sempre più all'interno della materia si sarebbe inevitabilmente trovato il codice di un'unica Fisica universale, le cui leggi e le cui forze regolano sia il mondo microscopico che quello dell'incommensurabilmente grande. Anzi, la sua ambizione si spingeva più in là; era convinto che le sue ricerche avrebbero dimostrato che tra questi universi, apparentemente inconciliabili, esiste un punto di congiunzione, dove il piccolo diviene immenso e viceversa. Ed era proprio lì che si trovava la spiegazione ultima, capace di giustificare l'esistenza ed il divenire di ogni cosa. L'aspetto eccezionale della sua concezione non stava tanto nell'originalità dell'intuizione, quanto piuttosto nel fatto che a suo avviso questa teoria potesse essere dimostrata scientificamente. Proprio questa sua massima aspirazione però lo aveva relegato, una volta divenuto ricercatore universitario, ai margini del mondo scientifico. I colleghi, infatti, non negavano le sue ottime capacità, ma ritenevano che l'essere seriamente convinti della possibilità di spiegare l'universo in una formula fosse un po' troppo bizzarro, per non dire di peggio. Il suo, però, era un sacro fuoco, che non temeva temporanei insuccessi ed il dileggio degli scettici. Lui continuava per la sua strada.

Un giorno, leggendo l'ennesimo articolo scientifico, incappò in ciò che avrebbe cambiato per sempre la sua vita. Apprese di una teoria secondo la quale se si fosse riusciti ad elaborare l'equazione della "curva ad approssimazione indefinita", si sarebbe potuta costruire una figura a spirale, che, tendendo all'infinito, avrebbe finito per ricongiungersi alla sua origine e riprendere poi il suo cammino in modo del tutto originale. Ecco finalmente la direzione da seguire! Da quel momento non conobbe né giorno né notte, annullò ogni impegno e si concentrò totalmente su un unico obiettivo: trovare l'equazione della "curva ad approssimazione indefinita". I giorni passarono veloci, quando alla fine, dopo momenti di sconforto, gli parve di scorgere qualcosa. Quindi, un pomeriggio di maggio ebbe la lucida sensazione che le sequenze di numeri iniziassero ad apparire conseguenti. Però, man mano che

questa percezione cresceva, aumentava in lui anche un forte disagio, fatto di uno strano ronzio alla testa e di un crescente senso di spaesamento. Quando, infine, terminò di scrivere l'ultima serie di equazioni, avvertì un grande botto, che non seppe bene stabilire se fosse avvenuto nella stanza o solo nella sua testa.

Subito dopo, svanito all'istante ogni malessere, si ritrovò precipitato in un cono privo di colori ma luminosissimo. Quindi percepì distintamente una voce, che non proveniva da alcuna persona - di questo era sicuro -, ma che si era formata in maniera autonoma direttamente nella sua coscienza. "Chi sei?" diceva. "Chi sei tu" rispose, o meglio, pensò terrorizzato. "Sono ..., tu invece sembri molto diverso". Preso da profonda angoscia e non sapendo bene il perché, ribatté "Sono un essere umano, alto un metro e settantaquattro e di quarantasei anni di età". La voce rispose "Non capisco a cosa ti riferisci". Lui replicò "Sono la mia natura e le mie dimensioni". L'altro aggiunse "Ecco perché non capisco, non so cosa siano le dimensioni e per quel che riguarda la natura, la mia, ora, è fatta anche dalla tua fin tanto che vorrai rimanere con me ed io vorrò fare altrettanto". A quel punto gli parve tutto terribilmente chiaro. Era entrato in un'altra dimensione, venendo in contatto con un'entità completamente estranea, che non aveva né dimensioni né età, ma la cui essenza - questo lo avvertiva distintamente- era fatta di emozioni e ricordi, che mutavano in funzione dei contatti che stabiliva. Tutto ciò lo atterriva, ma al contempo ne era esaltato: non sapeva cosa fare, ma aveva scoperto un universo parallelo e, soprattutto, il modo per entrarvi. La voce aliena percepì i suoi sentimenti e gli suggerì di concentrarsi sulla formula che lo aveva condotto fin lì; se avesse nuovamente concepito l'equazione probabilmente sarebbe tornato indietro, o forse avrebbe proseguito verso altre dimensioni. Lui non ebbe esitazioni, cercò di concentrarsi su quei numeri con tutte le sue forze; doveva riuscire a ricordare la formula, per intero...

Quando finalmente nella stanza entrò la polizia, chiamata dai vicini e dai colleghi di lavoro, che da settimane non avevano notizie di lui, lo trovarono seduto alla scrivania, ridotto pelle ed ossa. Lo tastarono e scoprirono che non aveva più battito cardiaco, era morto, ma sul volto continuava ad avere uno strano sorriso, che gli restò anche dopo che lo deposero su un lettino di ospedale. Lì, con somma

sorpresa di tutti, si scoprì che pur essendo tecnicamente morto, la sua attività celebrale risultava attiva.

Era ancora in viaggio.

di Fabio Raspadori